

dosi all'uso del suo tempo, è nuovo: parla un linguaggio vivo, immaginoso, concreto, breve, preciso. Evita ogni prolissità, spesso condensa in una frase tutto quanto deve esporre su un argomento.

Così si deve fare anche in famiglia. Le cosiddette lunghe «prediche» non sono accettate dai nostri ragazzi. Bastano poche parole suggerite da un amore vero, puro, disinteressato.

Gesù usa anche il dialogo, alternando domande e risposte, fa uso di sentenze e, con gli scribi e i farisei, discute.

Fra genitori e figli, siano essi piccoli o grandi, il colloquio non deve mai interrompersi; deve essere sempre aperto, sereno, costruttivo come fra amici.

Avviene spesso che nelle famiglie qualcuno dei figli, anche dopo aver conosciuto una testimonianza dei genitori vissuta secondo il Vangelo, si allontani da loro e talvolta anche dalla fede. Pure con lui non è mai il caso di rompere il rapporto, qualunque sia la strada che va percorrendo: fosse pure quella di ideologie lontane da Dio, fosse pure la via della droga, o di esperienze radicalmente in contrasto con l'insegnamento morale ricevuto in famiglia.

Specie in occidente, siamo immersi in una società secolarizzata, in cui sono venuti meno importanti valori tradizionali, ma dove ne emergono altri, come una più forte coscienza della libertà personale, il gusto del progresso scientifico e tecnologico, il superamento di barriere culturali e nazionali, una consapevolezza diversa da ieri dell'essere donna nella società, da parte delle ragazze, una semplicità di rapporti fra ragazzi e ragazze, ecc.

Occorre nei genitori una capacità di discernimento, nel dialogo con i figli, tenendo conto del contesto cambiato profondamente in cui vivono, e sapendo distinguere i «segni dei tempi» che certe loro esigenze nuove esprimono e vivere con loro anche la parola: «Chi non è contro di noi, è per noi» (Mc 9,40).

## Amore nella verità

Gesù, nell'educare la gente, non teme di capovolgere la scala dei valori consueti, come quando annuncia le beatitudini (cf. Mt 5,2). Chiama beati, infatti, quelli che non appaiono tali. Presenta una via difficile da percorrere, controcorrente con quanto offre il mondo. Anche noi dobbiamo aver il coraggio di dire ciò che veramente vale.

Non bisogna illudersi che, presentando un cristianesimo languido, un Cristo inesistente, siano meglio accolte le nostre proposte. Dio si fa sentire nel cuore dei nostri figli. Ed essi reagiscono positivamente solo alla verità, quando questa viene loro presentata con un linguaggio ad essi accessibile e da essi accettabile, perché espresso da genitori che, prima di insegnare, hanno fatto lo sforzo di capire e condividere profondamente le esigenze vere delle nuove generazioni.

Il Vangelo ci mostra Gesù che parla «come uno che ha autorità» (Mt 7,29).

I genitori — fidandosi della grazia che possiedono come tali — non devono mai venir meno al loro compito di educatori. I figli, in fondo al loro cuore, li esigono così. Non per nulla essi spesso li sanno giudicare anche spietatamente se hanno taciuto la verità.

Gesù educa consegnando ai suoi il «suo» tipico insegnamento: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12).

Gesù, precisando quel «come io vi ho amato», si presenta come il «maestro» di tale amore.

Questo deve essere l'insegnamento per eccellenza che deve dare anche un genitore ai propri figli, perché esso è la sintesi del Vangelo.

E i genitori devono imitare così bene Gesù nel metterlo in pratica, da poter ripetere ai figli quel comando come proprio: figlioli miei, amatevi come io ho amato voi.

Imitare, dunque, Gesù.

Imitarlo come maestro.